

# IN CAMMINO



N° 7 - Novembre 2020

a cura della Comunità Pastorale  
"Maria Vergine Madre dell'Ascolto"  
Biassono - Macherio - Sovico

## TESTIMONIANZE IN UN TEMPO TRIBOLATO.

"SICURAMENTE UN DONO, PER RINNOVARE LA NOSTRA VITA  
COMUNITARIA E PERSONALE, CI È ACCADUTO!"

"...Vorrei fare l'elogio dell'amicizia come grazia propizia per trovare la sapienza..."  
(Il Vescovo Mario)

Il Consiglio Pastorale scrive "una lettera d'Amicizia" a tutti i gruppi della nostra  
Comunità Pastorale.

Carissimi Amici, il 1 di ottobre ci siamo ritrovati "in presenza", dopo il tempo del lock-down, come Consiglio Pastorale.

Abbiamo subito raccolto l'invito del Vescovo Mario, perché la ripresa delle attività pastorali (purtroppo ancora molto faticosa), "prima che un tempo di programmazione, diventi occasione per far emergere le domande profonde che interpellano la nostra Fede e il pensiero del nostro tempo... Questo non può essere più tempo di banalità, di luoghi comuni, non possiamo accontentarci di citazioni e prescrizioni. È giunto il momento per un ritorno all'essenziale, per conoscere nella complessità della situazione la via per rinnovare la nostra relazione con il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, unico Salvatore nostro e di tutti fratelli e sorelle che abitano in questo mondo" (dalla Lettera Pastorale per l'anno 2020-2021).

Un tempo di "interpretazione e discernimento."

Ci siamo così raccontati l'esperienza vissuta cercando di riconoscere in questa "l'essenziale".

Ci sembra utile offrire a tutti i nostri gruppi, nei loro diversi compiti e servizi, la nostra semplice riflessione. Forse potrà aiutare a riprendere, con calma, la vita delle nostre Comunità

arrivando di più al cuore di tutto, evitando il rischio di programmi e progetti, iniziative e modi di fare, semplicemente "fotocopie" di un passato che non c'è più.

Siamo certi che questo "tempo tribolato" non è stato vuoto: sicuramente un Dono per rinnovare la nostra vita personale e comunitaria ci è accaduto.

Cosa abbiamo riconosciuto?

1) La riscoperta del valore della Preghiera e del Silenzio, vissuti con forme diverse "dal solito", spesso nella Chiesa domestica delle nostre famiglie, spesso anche nella "solitudine della propria stanza".

Così un Amico diceva: "... rallentare e annullare gli impegni ci ha fatto ricordare quanto fa star bene la preghiera, perché ci ha riportati a noi stessi spogliandoci e portandoci nudi davanti al Signore." Forse tutte le nostre attività, il nostro servizio, hanno bisogno di "cuori" che vivano di più la dimensione della preghiera. Pregare non è solo "dire preghiere", ma è vivere, respirare l'Amore incarnato di Dio, è iniziare a sperimentare, anche in un tempo tribolato come questo, che la Felicità per Grazia accade.



2) Il valore grande e bellissimo delle nostre Famiglie, vere Chiese domestiche.

Diceva un Amico: “Il non dover correre per il lavoro con ritmi estenuanti per la gestione delle attività lavorative e familiari, ha dato una “boccata di ossigeno” per tutti noi. Lo stare insieme, in famiglia, durante il lock-down ha dato tempo per il pensare, il gustarsi l’uno con l’altro, il vivere insieme in pienezza e non solo a sprazzi, dovuti agli orari, ma nell’intera giornata.

Ha dato il tempo al nucleo famiglia di parlare di più, di condividere meglio gli aspetti e le situazioni che stavamo vivendo e che ci circondavano, considerate anche le notizie che in ogni istante pervenivano dai media, più tempo per pregare sia personalmente che in famiglia tutti insieme anche se è mancata la possibilità di socializzare con gli altri e soprattutto di vivere la domenica in presenza durante la S. Messa.”

La Famiglia in questi mesi per molti, è stata l’unico abbraccio e l’unico sostegno al cammino e anche alla fatica, mancando “un’esperienza diretta nella Comunità Cristiana”. Per molti ragazzi la Famiglia ha supplito la scuola, è diventata luogo di catechesi e di preghiera, mancando “un’esperienza diretta nei nostri Oratori”.

Ma in fondo questo è il Cuore delle nostre Famiglie: Comunità guidate “per” e “verso” il compimento della nostra vita, segnate nel Sacramento dalla Presenza viva di Gesù.

Forse anche noi, a volte super impegnati nelle nostre Parrocchie, dovremmo ridare il giusto “spazio” (e tempo) alle nostre Famiglie, gustandone così il cuore più bello, perché sono la nostra Vocazione, cioè il modo più prossimo attraverso il quale il Signore ci chiama con sé.

3) Don Luigi raccontando la sua esperienza diceva: “La Parola di Dio, l’Eucaristia, la Comunità, sono sorgenti di fiducia e ci rendono capaci di stare veramente, fattivamente, generativamente vicino agli altri, per far sentire un aiuto e una speranza che contagia”.

Diversi di noi hanno sottolineato l’importanza della Comunità, riscoperta, anche se sembra un paradosso, in questo tempo di “lontananza fisica forzata”.

Forse dobbiamo riscoprire tutti, di più, il valore di “essere Comunità”, che è di più dell’essere semplicemente insieme.

La Comunità Cristiana è fatta, è generata da Cristo, Lui ne è il Cuore, e c’è, perché sia più semplice riconoscerne la Presenza e vivere nella Sua Comunione.

La Comunità Cristiana non è “un bel condominio organizzato”, ma è il “Corpo di Cristo” che non può essere diviso, e in esso ognuno è chiamato ad accogliere il Dono che l’altro è, e a donare il Dono che ciascuno di noi porta! Tutto è per la crescita della nostra Fede e quindi per il compimento della vita di tutti. Forse dobbiamo imparare di più a cercare l’altro (persona o gruppo che sia) perché abbiamo da ricevere e da donare Cristo tesoro della nostra umanità.

Nella Chiesa nessuno basta a se stesso e nessun gruppo è fine a se stesso, facesse anche “un gran bene!”

È proprio vero quello che don Luigi diceva: “accanto alla Parola di Dio e all’Eucaristia (Preghiera), la Comunità è sorgente di fiducia che ci rende capaci di stare... generativamente vicini agli altri (e questa è la Carità), per far sentire un aiuto e una speranza che contagia”.

Carissimi Amici,

questo è il nostro semplice contributo, frutto dell’esperienza e della rilettura di questo tempo.

Lo offriamo umilmente come un Dono, forse servirà per riprendere, come diceva il Vescovo Mario, “con entusiasmo, con modestia, con calma”, davanti al Dono sempre nuovo che il Signore ci fa.

E forse questo ci aiuterà ad evitare il rischio di una ripetizione sterile “di quel che si faceva...”, anche perché, ci piaccia o no, non siamo più quelli di prima.

*Con gratitudine  
Gli Amici del Consiglio Pastorale.*

# CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA UNA PAROLA AMICA

MESSAGGIO DEI VESCOVI LOMBARDI AI FEDELI DELLE DIOCESI DI LOMBARDIA



Nella tribolazione si sono accese scintille: la preghiera, il pensiero, la speranza, il prendersi cura. I vescovi delle Chiese di Lombardia desiderano raggiungere tutti i fedeli con una parola amica. L'avvio dell'anno pastorale è un tempo di grazia: che non vada sciupata.

Come pastori e fratelli in cammino con tutto il popolo di Dio, come gente presa a servizio per custodire la comunione e la fedeltà al Signore, come uomini caricati della responsabilità per la fede dei fratelli e delle sorelle, sentiamo il desiderio che giunga a tutti una parola amica, in questo momento di complicata ripresa delle attività consuete, che è segnata dall'assedio dell'epidemia.

Vorremmo raggiungere tutti con una parola amica che incoraggi a guardare il futuro con speranza. La parola amica è ospitata nella conversazione di chi ascolta con attenzione e parla con semplicità sapendo di essere ascoltato; nel discorrere di chi trova conforto di condividere pensieri, buone intenzioni, trepidazione, speranze; nel confrontarsi di chi non pretende di risolvere tutto o di dettare ricette, ma è persuaso che insieme si può fare molto, qui, ora, nel gesto minimo che semina benevolenza, solidarietà, serenità. Abbiamo ascoltato molto: le confidenze, gli sfoghi, le richieste di aiuto, i lamenti, le domande, le preghiere, le imprecazioni, gli spaventi. Abbiamo anche dovuto parlare molto. Con questa parola amica vorremmo condividere il sentire e lo stile che lo Spirito ci suggerisce.

## La riconoscenza

Abbiamo constatato che la gente buona, operosa, onesta, competente che tiene in piedi il mondo abita nello stesso condominio, viaggia sullo stesso treno, e nell'emergenza si rivela quell'eroismo quotidiano che non ti aspetti. Non si tratta di gente senza difetti, non sempre è gente simpatica, non sempre è facile andare d'accordo, non mancano talora battibecchi spiacevoli e irritanti. Queste però non sono buone ragioni per censurare la gratitudine.

La parola della riconoscenza, le espressioni di stima, l'apprezzamento per le fatiche straordinarie affrontate nel servizio sanitario, nella didattica a distanza, nella gestione dei servizi essenziali nei negozi, nei cimiteri, nella gestione dell'ordine pubblico, tutto questo può cambiare il clima della convivenza ordinaria.

È diverso il mondo se ogni giornata e ogni incontro comincia con un "grazie!".

## Imparare a pregare

Come i discepoli spaventati sulla barca minacciata da onde troppo violente, anche la nostra preghiera è diventata un grido, una protesta: "Signore, non t'importa che siamo perduti?" (Mc 4,38).

La nostra fede, per quanto fragile, ha ispirato la persuasione che non si può vivere senza il Signore, che siamo perduti senza di Lui.

Dobbiamo ancora imparare a pregare.

La preghiera: non come l'adempimento di anime devote, non come la buona abitudine da conservare, non come la pretesa di convincere Dio all'intervento miracoloso. Dobbiamo imparare la preghiera che lo Spirito di Dio suggerisce alla Sposa dell'Agnello, la preghiera ecclesiale e la preghiera che lo Spirito insegna chi non sa pregare in modo conveniente (cfr Rm 8,26), così che possiamo gridare: "Abbà, Padre!" (Rm 8,15).

Nei giorni del blocco, abbiamo sofferto di liturgie sospese, di partecipazioni solo virtuali alle celebrazioni, e insieme abbiamo avuto esperienze di preghiere in famiglia meglio condivise, di preghiere on-line divenute consuete, di sovrabbondanti offerte di trasmissioni di momenti di preghiera.

Questo è il tempo adatto per imparare di nuovo a celebrare, a pregare insieme, a pregare personalmente, a pregare in famiglia. Ritroviamo nella domenica, nel giorno del Signore e "Pasqua della settimana", il gusto e la gioia di riscoprirci Chiesa, popolo santo convocato intorno all'altare per celebrare l'Eucaristia, dopo i lunghi giorni in cui non è stato possibile radunarci.

Abbiamo bisogno di persone che insegnino a pregare, a esprimere la fede nel grido che sveglia il Signore, nell'alleluia che celebra la Pasqua, nella docilità che ascolta e medita la Parola di Dio, nell'intercessione che esprime la solidarietà con i tribolati delle nostre comunità e di tutta l'umanità invocando Maria e tutti i santi.

I sacerdoti sono chiamati ad essere uomini di preghiera e maestri di preghiera. Le comunità di vita consacrata, le comunità monastiche che pure hanno tanto sofferto in questi mesi sono chiamate ora ad offrire spazi e scuole di preghiera. Le comunità cristiane, in varie forme presenti sul territorio, si devono riconoscere come "luoghi di preghiera, di adorazione, di celebrazione" per riconoscere la presenza del Signore, il Vivente. È necessario incoraggiare la fedele partecipazione alla Eucaristia domenicale e, per chi può anche feriale: famiglie e bambini, ragazzi e giovani, adulti e anziani, tutti siamo convocati alla mensa del Risorto, parola e pane di vita.

## Imparare a pensare

Lo sconcerto che abbiamo vissuto a causa della pandemia e di quello che ha provocato ha fatto nascere domande, dubbi, incertezze, interpretazioni contrastanti che hanno riguardato molti aspetti della vita ordinaria: la scienza, la politica, la salute, la pratica

religiosa, le relazioni interpersonali. Abbiamo provato fastidio per le discussioni inconcludenti, per i pronunciamenti perentori, per slogan e luoghi comuni. Adesso abbiamo bisogno di imparare a pensare.

Il pensiero promettente è quello che introduce alla sapienza: non solo l'accumulo di informazioni, non solo la registrazione di dati, non solo le dichiarazioni di personaggi resi autorevoli più dagli applausi che dagli argomenti.

Il pensiero sapiente e saggio cresce nella riflessione, è aiutato dalla conversazione qualificata con gli amici, attinge con umiltà al patrimonio culturale dell'umanità, invoca la sapienza che viene dall'alto ascoltando Gesù, sapienza del Padre. Cerchiamo il significato delle cose, non solo la descrizione dei fatti; abbiamo bisogno di imparare la prudenza nei giudizi, il vigilante senso critico di fronte alle mode e ai pensieri comandati, la competenza a proposito della visione cristiana della vita.

Le vie che conducono alla sapienza sono quelle indicate dai maestri, anche se non possiamo delegare a loro il compito di pensare al nostro posto; disponiamo di molti fratelli e sorelle competenti che possono aiutare a interpretare quello che succede. Abbiamo nell'Università Cattolica un patrimonio inestimabile di conoscenze e valutazioni; nelle nostre città sono presenti università, centri di ricerca, proposte di confronto che non possiamo sciupare; dobbiamo cercare anche nelle nostre comunità occasioni per approfondire l'insegnamento delle Scritture e della Chiesa, madre e maestra, per rileggere il catechismo. Abbiamo bisogno di imparare a pensare e della persuasione che ne siamo capaci.

Rivolgiamo il nostro sguardo soprattutto alle nuove generazioni, ai giovani, agli studenti e a tutto il mondo della scuola perché siano introdotti alla conoscenza autentica della vita; all'inizio del nuovo anno scolastico, dopo il lungo periodo in cui non è stato possibile "andare a scuola", manifestiamo il più vivo auspicio per una ripresa serena delle attività educative.

## Imparare a sperare oltre la morte.

Il pensiero della morte, insopportabile per la mentalità diffusa, è imprescindibile per un itinerario verso la sapienza, che non voglia essere ottuso o ridursi al buon senso della banalità. Infatti il pensiero della morte è inscindibilmente connesso con il timor di Dio.

Forse non pensavamo che la morte fosse così vicina e terribilmente quotidiana, come il tempo dell'epidemia ha rivelato in modo spietato: molte persone che abbiamo conosciuto e amato sono

andate sole incontro alla morte, molti contagiati dal virus hanno sentito la morte vicina nell'esperienza drammatica della terapia intensiva, tutti coloro che hanno avvertito sintomi gravi hanno sentito il brivido del pericolo estremo. In questa situazione i cristiani non sono nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti. Hanno dunque delle ragioni per non essere tristi come coloro che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti (cfr 1Ts 4,13-14). La speranza cristiana non si limita all'aspettativa di tempi migliori, ma si fonda sulla promessa della salvezza che si compie nella comunione eterna e felice con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Nel contesto che vive alternativamente e pericolosamente di depressione e di euforia, i discepoli del Risorto sono inviati per essere testimoni della risurrezione. Imparano a vivere seguendo Gesù e perciò imparano a fare della propria vita un dono, fino a morire, e già gioiscono: nella speranza sono stati salvati. In questa ripresa dell'anno pastorale si celebrano nelle nostre comunità le messe in suffragio dei nostri morti portati alla sepoltura senza funerali: non si tratta di una consolazione surrogata alla desolazione di un mancato adempimento, ma della celebrazione comunitaria della speranza cristiana che, nella gloria del Risorto, contempla la comunione dei santi.

### Imparare a prendersi cura

La lezione della fragilità non consiglia l'atteggiamento difensivo che allontana gli altri, ma piuttosto la sollecitudine premurosa della comunità in cui i fratelli e le sorelle si prendono cura gli uni degli altri. Abbiamo imparato e dobbiamo imparare che la delega delle cure alle istituzioni e alle professionalità specializzate non può essere un alibi. La fraternità ci chiede quella forma di prossimità che coinvolge personalmente in relazioni di aiuto, in legami affettuosi, in parole di conforto e di testimonianza. Non parliamo qui di principi astratti da ribadire, ma dello stupefacente spettacolo della solidarietà che è stato offerto a tutti nel momento dell'emergenza. I professionisti e i volontari, le associazioni e i singoli, i familiari e i vicini di casa, il personale degli ospedali e le diverse espressioni della comunità cristiana e della società civile hanno provveduto con dedizione disinteressata e non senza sacrificio perché nessuno fosse solo, nessuno fosse abbandonato. Con l'aiuto di Dio abbiamo potuto realizzare molte cose. Sappiamo anche di quanto non siamo riusciti a fare e di quanto siamo chiamati a costruire. Per quanto siano numerosi i segni della solidarietà, per quanto sia estenuante la sollecitudine per i bisogni emergenti,

non possiamo sottrarci alla domanda che ci impone di avere uno sguardo più ampio, un senso delle proporzioni più realistico, una magnanimità più intelligente. E la domanda è: e gli altri? E gli altri popoli? E gli altri paesi? E i poveri? Chi si prende cura dei malati dei paesi poveri? Chi si prende cura delle epidemie che devastano il pianeta e sembrano così anacronistiche e lontane? Imparare a prendersi cura gli uni degli altri non è un principio altisonante e retorico, ma la proposta di praticare il gesto minimo che dà volto di fraternità alla società, che coltiva l'arte del buon vicinato, che vive la professione e il tempo libero come occasioni per Conferenza Episcopale Lombarda servire al bene comune. Ciascuno trova la sua sicurezza non nell'isolamento, ma nella solidarietà. Imparare a prendersi cura gli uni degli altri è anche un programma di resistenza contro le forme di disgregazione sociale insinuate dalle seduzioni dell'individualismo, dell'indifferenza, dell'interesse di parte, dagli interessi di quel capitalismo senza volto e senza principi morali che vuole ridurre le persone a consumatori, le prestazioni sanitarie e assistenziali a investimenti, l'intero pianeta a fonte di guadagni praticando uno sfruttamento scriteriato. Noi vescovi delle diocesi di Lombardia vorremmo giungesse a tutti questa parola amica, questo invito a riprendere la vita delle comunità con l'ardore di chi continua la missione che il Signore ha affidato ai suoi discepoli, con la sapienza di chi continua ad applicarsi per imparare a pregare, imparare a pensare, imparare a sperare, imparare a prendersi cura gli uni degli altri.

Per tutti invociamo ogni benedizione di Dio. L'intercessione di Maria che qui veneriamo come la Madonna di Caravaggio ci ottenga serenità, forza, creatività e gioia. Benedetto Dio e la sua gioia!

*Caravaggio, 17 settembre 2020.*

**Mario E. Delpini – Arcivescovo di Milano**  
**Francesco Beschi – Vescovo di Bergamo**  
**Marco Busca – Vescovo di Mantova**  
**Oscar Cantoni – Vescovo di Como**  
**Maurizio Gervasoni – Vescovo di Vigevano**  
**Daniele Gianotti – Vescovo di Crema**  
**Maurizio Malvestiti – Vescovo di Lodi**  
**Antonio Napolioni – Vescovo di Cremona**  
**Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia**  
**Pierantonio Tremolada – Vescovo di Brescia**

## LA TESTIMONIANZA DEI NOSTRI SINDACI

### SOVICO



Questa terribile e temibile pandemia non accenna ad andarsene e, sebbene ora la si possa tutti gestire con più mezzi e conoscenze, nessuno

di noi può dimenticare i tormentati momenti vissuti nei mesi passati ed io in particolare, in qualità di Sindaco, mi sono dovuta caricare unitamente a tutti i miei collaboratori, della responsabilità di far sì che i sovicesi fossero tutelati nel migliore dei modi. Sono stati momenti molto duri ed impegnativi da affrontare ed ancora oggi l'attenzione deve essere continua e necessaria.

Il mio pensiero costante era ed è volto a garantire la mia totale disponibilità nell'affrontare ogni problema grande o piccolo che si possa presentare di volta in volta e trovarne rapidamente una soluzione affinché nessuno abbia a sentirsi trascurato.

Abbiamo tutti passato dei momenti molto faticosi ma è stato commovente e gratificante constatare quante persone si siano adoperate per aiutare gli altri in diversi modi e secondo le proprie possibilità.

Credo che questa sciagura che limita e cambia la vita di ognuno di noi ci insegni che senza la solidarietà e la disponibilità verso il nostro prossimo non potremmo uscire da questo stato di diffidenza, paura ed incertezza.

Dobbiamo tutti ricordarci che il rispetto verso le persone, le cose e la natura dovrà, per il futuro, essere il cardine su cui poggiare la nostra esistenza per garantire a noi ed alle generazioni a venire un domani più serenamente vivibile.

*Barbara Magni  
Sindaco di Sovico*

### MACHERIO



Sono stati mesi difficili, intrisi di preoccupazioni, a volte di un senso di impotenza, ma soprattutto mesi di grande responsabilità.

In quei giorni così frenetici, ho avuto riprova del senso di affiatamento della mia squadra di collaboratori. Abbiamo intensamente vissuto insieme il senso dell'incarico ricevuto, dell'essere al servizio dei cittadini e tradotto in pratica quella responsabilità che ci è stata affidata.

Poter contare su chi ti è accanto e condividere una simile esperienza dà un senso di leggerezza e stimola a fare sempre

di più. Ho riscoperto la bellezza di sentirmi più vicina a tante persone e di essere contraccambiata.

Non posso dimenticare la gioia di chi ce l'ha fatta a superare i momenti critici, i ringraziamenti di chi ha ricevuto sostegno e aiuto. Molte di queste persone non hanno un volto, di loro conosco soltanto le loro storie personali e la loro necessità di sentire un'istituzione vicina. Prendersi cura delle persone è un aspetto fondamentale del mio ruolo, è una sensibilità che chi è alla guida di una comunità deve saper privilegiare, non tanto per una soddisfazione personale, ma perché la fiducia nell'istituzione, che si riesce in questo modo a trasmettere, aiuta ad accrescere il senso di comunità.

Sono immensamente grata a quelle numerose persone che, nell'anonimato e nel silenzio, si sono messe a disposizione del Comune e dei cittadini e ci hanno permesso di attivare una serie di servizi utili in quei giorni a rispondere ai bisogni, sia di carattere materiale sia legati all'aspetto più psicologico.

Ho toccato con mano la disponibilità, il mettersi al servizio delle nostre associazioni, in primis la Protezione civile e gli Alpini, ma anche di diversi singoli cittadini che hanno dedicato oltre al tempo e all'energia, il cuore. Ho persino scoperto la vicinanza delle persone che ora vivono lontano dal nostro paese, ma che vogliono essere presenti. Anche da loro sono giunti messaggi e gesti di vicinanza.

Non sono mancate le eccessive pretese personali di chi non sa distinguere i veri problemi dalle pure esigenze individualistiche,

veramente poco sensate in determinati momenti, ma in certi contesti si impara a distinguere le priorità. Da certe dure prove nessuno esce da solo ed è indispensabile darsi tutti una mano recuperando il grande significato del bene comune.

Comunque la si pensi. Perché soltanto insieme e uniti possiamo uscire da simili situazioni. Che i prossimi giorni siano migliori è una grande e condivisa speranza anche se l'attuale situazione non risulta così confortante.

*Maria Rosa Redaelli*  
Sindaco di Macherio

## BIASSONO



Il Coronavirus mi ha insegnato anche ad apprezzare quello che prima davo per scontato. Una stretta di mano, non solo tra amici, ma anche tra sconosciuti, la

possibilità di guardare in viso chiunque incontriamo sul nostro cammino, l'opportunità insita in ogni relazione umana a cui prima potevamo ricorrere di persona e che, fino ad oggi, ci è stata giustamente proibita. A partire da qualche mese fa, quindi, con la parziale apertura delle attività lavorative e sociali, è bene che ognuno di noi apprezzi il valore delle amicizie, degli affetti familiari, dell'amore, e della libertà di passeggiare anche senza obbiettivo o senza dover attendere a qualche incombenza. Le limitazioni imposte dal Coronavirus hanno consentito di riscoprire la bellezza della famiglia, di rinvigorire e rinsaldare i rapporti familiari che prima non erano sufficientemente vissuti un po' per l'impegno lavorativo e dal vivere incessantemente i nostri tempi frenetici.

Mi piacerebbe che i miei concittadini e tutti gli italiani comprendessero, così come hanno compreso durante l'emergenza Coronavirus che il rispetto della legge non è un atto di prostrazione e di sottomissione nei confronti delle Istituzioni, ma costituisce esplicitazione di senso civico, proteso al bene comune e collettivo, e forse quasi coincide con un interesse legittimo: perché se tutti ci comportiamo bene, tutti quanti non potremmo che trarne vantaggio in termini giuridici, civili, economici e, soprattutto, libertari.

*Luciano Casiraghi*  
Sindaco di Biassono

## ESPERIENZE E STORIE DA UN TEMPO VERTIGINOSO

Lo scorso 3 luglio, il Centro Culturale Don E. Passamonti ha proposto l'incontro dal titolo "Biassono e il Coronavirus: esperienze e storie da un tempo vertiginoso". L'emergenza legata alla pandemia da Coronavirus è entrata stabilmente nelle nostre vite dal febbraio scorso: in una realtà segnata dalla routine e dalla costante ricerca di un equilibrio nella quotidianità, il virus è stato un fattore devastante; tutto è cambiato, ha portato paure e insicurezze. In uno scenario che giustamente risulta drammatico, mille sono le storie di piccoli gesti, semplici e comuni che in tempo di pandemia hanno portato speranza, una rinascita dell'umano in un tempo cupo. Di queste storie, nell'incontro ne vengono messe in luce quattro, raccontate da persone diverse fra di loro. Marco, Sandra, Annalisa e Gloria non sono di certo superiori, non ne hanno la forma né le caratteristiche: eppure i loro semplici gesti e la loro adesione a quelli, colpiscono perché risvegliano un'umanità sopita in noi.

Ciò che maggiormente colpisce, è come loro stessi si sono visti cambiati in quei mesi: Marco, un biassonese acquisito da poco, in pieno stile social, ha iniziato a raccogliere e distribuire generi di prima necessità a chi ne aveva più bisogno, facendosi aiutare da chi già sul territorio era attivo su questo fronte, ovvero il Banco di Solidarietà "Mario e Costanza"; quello che porta con sé da questa esperienza è una fiducia negli altri non banale, specie vedendo in persone conosciute da poco, far emergere il meglio in un momento dove la paura può prendere il sopravvento. Anche Sandra, tramite canali forse più tradizionali, con il servizio "Spesa Amica" della Caritas, si è prodigata materialmente a portare la spesa in casa di chi aveva bisogno di un aiuto, di chi da solo non ce l'avrebbe fatta; da aspettative nell'aiutare persone per lo più anziane, si è ritrovata una realtà più ampia, di famiglie e persone giovani ammalate e con fragilità, vedendo come quel periodo ha minato le loro certezze.

Quello che lei sentiva era gratitudine e la sensazione di essere una presenza positiva, pur partendo da un gesto semplice come portare la spesa.

Annalisa, invece, ha scoperto la bellezza di una relazione, forse in maniera nuova e inedita, nel mondo di cui lei fa parte, cioè la scuola. In una piattaforma impersonale, mettendosi in gioco, il guadagno che ha avuto è stato grandissimo, nel portare avanti

quello che è il bene per gli studenti, trovando una vicinanza, pure nella lontananza fisica. Ultima testimonianza è raccontata da Gloria, volontaria della Croce Bianca da qualche anno, che ha vissuto in prima linea il dramma di quel periodo, fatto di paura che lei stessa viveva e percepiva, oltre alla fatica dei turni. Quello che ha visto e vissuto in prima persona è stata la vicinanza delle persone, pur nella sofferenza, che fa associare quel periodo, pur funesto, con una bellezza, quella della collaborazione e della gratitudine. La cosa che accomuna queste testimonianze è l'affermazione di un "sì", che ha cambiato innanzitutto loro oltre a generare un bene per gli altri.

Questo "Sì" è carico di paura, dell'incertezza, della sofferenza, del senso di inadeguatezza che li ha accompagnati, ma forti dell'irriducibile desiderio di bene del loro cuore di uomini e donne. In questi mesi siamo stati accompagnati dalla frase "andrà tutto bene".

La realtà ci mostra che non va tutto bene, tutta questa sofferenza vissuta, i migliaia di morti che abbiamo pianto, questo clima di incertezza... ma di fronte a queste testimonianze e al loro "Sì" viene da dire che "ogni cosa sarà per un bene". A conclusione dell'incontro viene ripresa la straordinarietà di queste testimonianze, ricordando le parole di Papa Francesco con il vangelo della tempesta sul lago, nel discorso del 27 febbraio pronunciato in una piazza San Pietro deserta e irriconoscibile: "Ci siamo trovati impauriti e smarriti (...) Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti!». Eppure lo stesso Papa continua: "Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato in questo momento in cui tutto sembra naufragare".

Ricorda infine Papa Francesco, indicando un'ipotesi affascinante, l'estrema sfida alla nostra libertà, il cui valore può cogliere appieno chi fino in fondo ha vissuto l'esperienza della tempesta: su quella stessa barca infatti c'è il Signore, a cui i discepoli si rivolgono dicendo "Non t'importa di noi?"

Abbiamo bisogno di Lui come gli antichi naviganti avevano bisogno delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche della nostra vita.





## DA QUESTO "STRAVOLGENTE" PERIODO ABBIAMO COLTO ANCORA DI PIÙ LA BELLEZZA DELLA NOSTRA AMICIZIA, ABBIAMO CAPITO CHE NON POSSIAMO FARNE A MENO



Per noi di enJOIN la pandemia è stata uno sconvolgimento totale del nostro modo di essere. Come per molti di voi, dopotutto. Vi spieghiamo il perché.

La nostra associazione si fonda su un'immagine, presente anche nel nostro logo: una mano tesa verso l'altro. Per noi enJOIN vuol dire stare bene insieme, divertirsi insieme. Condividere il tempo vuol

dire entrare in contatto, vuol dire sguardi, vuol dire sorrisi e oggi questi sorrisi sono nascosti dietro ad una mascherina. È giusto che sia così, per ragioni sanitarie. Perché i nostri ragazzi, ma anche parte delle nostre famiglie, sono fragili e per noi è fondamentale tutelare prima di tutto la loro salute. Quando è arrivato il covid abbiamo pensato, come tutti, che sarebbe stata un'influenza passeggera, ci abbiamo creduto più o meno per la prima settimana, poi abbiamo capito che le cose erano serie e ci siamo messi in ascolto per capire le necessità dei ragazzi.

È stato straziante sotto tanti punti di vista non poter stare accanto a coloro che chiedevano di noi: Dove sono i nostri amici? Il primo punto è stato quello di utilizzare la tecnologia. La tecnologia c'è stata d'aiuto per mettere insieme sessioni collettive con un gran fracasso. Zoom è diventato il nostro pullman verso le gite e le telefonate in piccoli gruppi è stato il nostro prenderci per mano uno a uno. In questo ci hanno aiutato moltissimo i genitori che, superando ogni limite tecnologico, ci hanno permesso di

guardare negli occhi i nostri ragazzi. La seconda iniziativa è stata quella di creare un oggetto che ci facesse sentire ancora una volta parte di una realtà più grande, un gruppo di amici contraddistinti da un nome: enJOIN. Abbiamo realizzato oltre 30 mascherine con il nostro logo distribuite una ad una ai ragazzi e ai volontari... le abbiamo consegnate subito dopo la fine del lockdown mantenendoci ovviamente a debita distanza ma per un breve istante incrociando gli sguardi dei nostri giovani amici. Ed ora? Questa pandemia ha significato una sfida grande... avremmo desiderato fare di più e cercheremo di farlo nei prossimi mesi. **Non vediamo l'ora di rivederci**, lo faremo in una forma diversa, a piccoli gruppetti, non prenderemo per un po' l'autobus per andare tutti insieme in gita, ma gusteremo ancora di più la bellezza dello stare insieme, magari semplicemente facendo una passeggiata intorno a casa con un gelato tra le mani...

Da questo "stravolgente" periodo abbiamo colto ancora di più la bellezza della nostra amicizia, abbiamo capito che non possiamo farne a meno.

enJOIN non si ferma!!!



## SICUREZZA NELLA TEMPESTA



La richiesta di scrivere queste righe mi ha un po' spiazzato... cercare di trovare in tutto il disastro del periodo più pesante dell'epidemia da COVID un qualche aspetto positivo mi sembrava impossibile però, pensandoci, se ne sono manifestati alcuni. La voglia di mettersi al servizio della comunità, di chi potesse aver bisogno di un aiuto ha stimolato la naturale voglia, che alberga in tutti noi, di aiutare il prossimo. A volte non riusciamo a dare ascolto a questo sentimento, ma nessuno è un'isola e tutti avevano bisogno di un qualcosa da condividere, oltre alla tensione, alla paura per quello che stava succedendo. Io posso parlarvi dell'esperienza che abbiamo vissuto nel Gruppo Alpini di Macherio, ci siamo attivati fin da subito con una donazione alla Croce Bianca di Biassono per l'acquisto di dispositivi per la sicurezza individuale, indispensabili per i volontari che instancabilmente operavano con le ambulanze.

Poi, in collaborazione con l'amministrazione comunale e la Caritas, abbiamo strutturato un servizio di consegna di viveri alle famiglie bisognose che si è protratto per varie settimane. Fin qui le cose concrete fatte, ma probabilmente molto meno importanti rispetto a quello che ci è stato restituito, a come in fondo ci sentivamo e ci sentiamo ancora. Orgogliosi, per aver dato una mano, pur con i nostri limiti, gratificati dal senso di soddisfazione profonda che deriva dal poter aiutare gli altri. Vi assicuro che la sensazione che provi nel sacrificare qualcosa di tuo, che sia tempo, energie od altro, per portare solidarietà ed aiuto a chi ne ha bisogno è impagabile.

Purtroppo, forse, la spinta emotiva derivante dal momento particolare si sta affievolendo, stiamo tutti tornando ai nostri comportamenti abituali, però sono convinto che se anche poche

persone siano rimaste "contagiate" da quello che di positivo il COVID ha portato in dote, beh sicuramente siamo messi meglio di prima. Il futuro è carico di incognite, ma un vaccino contro gli effetti del COVID c'è già...

la voglia di condividere i momenti di difficoltà mettendoci, ognuno nel limite delle proprie possibilità, al servizio degli altri ci rende e ci renderà più forti, più attenti ai bisogni altrui, più comunità. Ognuno di noi cerca sempre di soddisfare il proprio bisogno di appartenenza. Questo qualcosa lo trovi sicuramente nel sacrificio per il bene comune. Permettetemi, in chiusura, un pensiero personale su noi Alpini. Per noi Alpini essere al servizio della comunità rappresenta un dovere ed un onore. Esserlo stato in un momento così drammatico ci ha resi ancora più orgogliosi di indossare il nostro amato cappello, simbolo di sentimenti profondi, di altruismo, di attaccamento alla Patria perché, come recita il motto del mio corso, noi siamo "sicurezza nella tempesta"... tutti noi possiamo esserlo, basta non dimenticarlo.

*Un abbraccio  
Gruppo Alpini Macherio*



# LOCKDOWN TEMPO DI FATICA E GRAZIA

Per noi il periodo del lockdown è stata l'evidenza di come il Signore agisce e la Sua presenza sia tangibile. Dopo i primi giorni, con le disposizioni anticontagio che cambiavano di giorno in giorno, ci siamo trovati davanti ad una situazione nuova ed inaspettata.

Ed ora? Cosa facciamo? Come continuare a servire le famiglie bisognose? Che ostacolo!!!

Ma il Signore presente ed operante nella realtà attraverso le circostanze agiva. Ci siamo trovati travolti dalla generosità di tantissime persone che si sono rese disponibili per darci una mano attraverso donazioni e raccolte spontanee di generi alimentari, camionate di frutta e verdura donate dalla Cascina Marianna, una grande collaborazione con l'amministrazione comunale che ci ha fatto pervenire un grosso contributo per l'acquisto di alimenti, il bellissimo rapporto per altro già esistente con gli assistenti sociali che con le loro segnalazioni di bisogno ci hanno permesso di assistere un numero sempre maggiore di persone.

Il numero delle famiglie bisognose che inevitabilmente aumentava compensato da tutte queste "miracolose" donazioni. Appariva sempre più evidente che non c'erano scuse da accampare di fronte a tante difficoltà ma solo il riconoscere che Cristo attraverso tutto questo "bene" stava agendo e chiedeva solo di muoversi e seguirlo.

Abbiamo cominciato contattando telefonicamente le famiglie segnalate, preparando loro i pacchi ed attraverso gli amici che avevano dato disponibilità li ritiravano e li portavano a domicilio. Certo, non sono mancati momenti duri e difficili come l'impossibilità di avere un contatto ravvicinato con i nostri assistiti (il pacco lasciato fuori di casa senza poter entrare e farci compagnia come di solito) la consegna solo a domicilio per la chiusura della sede.

Anche un nostro grande amico, tra i primi a dar vita a quest'opera di carità più di 25 anni fa, ci ha lasciato non lasciando un vuoto ma una grande testimonianza di una fede vissuta dentro la fatica e la malattia che lo aveva colpito da anni.

L'ultimo dono ricevuto, solo in ordine di tempo grazie alla sensibilità di Don Ivano, è stato la possibilità di avere una nuova sede di due locali presso l'ex oratorio femminile dove da settembre ci siamo trasferiti dopo molti anni passati presso la sede del Centro Culturale Passamonti, amici che ci hanno sempre sostenuto, dandoci spazi e massima collaborazione, permettendoci di operare: un enorme grazie.

Che il gesto di carità che facciamo non ci faccia sentire bravi o migliori di altri ma sempre più bisognosi dell'amore di Cristo.

*Banco di solidarietà "Mario e Costanza"*

## LA SOLIDARIETÀ AL CENTRO DELLE RELAZIONI UMANE



Come volontaria del centro d'ascolto posso dire che il primo impatto è stato tremendo. Oltre a dover gestire le regolari attività di

aiuto e sostegno, ci siamo trovati a fronteggiare una situazione completamente nuova. Lo smarrimento e la preoccupazione iniziali hanno trovato risposta in breve tempo nell'aiuto e nella disponibilità di numerosi volontari che, in diverso modo, ci hanno consentito di sostenere concretamente tante famiglie di Macherio in difficoltà e di far sentire loro tutta la nostra vicinanza.

Molti ci hanno aiutato con offerte in denaro e alimenti che non sono mai stati così abbondanti e generosi, altri ci hanno donato il loro tempo per la consegna dei pacchi a domicilio, mettendo da parte ogni ansia e timore. Mi sento di dire che non dobbiamo mai dubitare dell'aiuto del Signore che ci ama sempre e si rende presente nelle persone che ci circondano anche nei momenti di maggiore difficoltà. Spero che questa straordinaria solidarietà non svanisca nel tempo, quando l'emergenza sarà finita, ma continui ad alimentare le relazioni umane.

*Centro di Ascolto - Macherio*

## LA PROTEZIONE CIVILE FRANCO RASO MACHERIO E SOVICO... NON SI FERMA!



Ci siamo trovati di fronte ad un'emergenza unica nel suo genere che non abbiamo mai affrontato, ma grazie alla preparazione acquisita nel tempo siamo riusciti a dare una risposta puntuale ai nostri territori, grazie anche al supporto delle Amministrazioni Comunali di Macherio e Sovico sempre presenti fin dalle prime ore. Fin dai primi giorni, l'Associazione Volontari Protezione Civile Franco Raso ha visto notevolmente impegnati tanti suoi volontari, pronti a lavorare ogni giorno a sostegno delle piccole e grandi esigenze del quotidiano. Esperienze prestate con cura

e instancabilmente per il bene della comunità. Molteplici le consegne effettuate: pacchi alimentari alle famiglie indigenti sui territori comunali in collaborazione con i Servizi Sociali dei rispettivi Comuni di Macherio e Sovico, consegna di farmaci e beni di prima necessità, consegna delle mascherine. Molti i chilometri percorsi e le ore di turni coperti di volta in volta dai volontari. Ma non abbiamo solo dato! Abbiamo ricevuto molte forme di solidarietà per le quali rinnoviamo il nostro grazie.

Abbiamo potuto apprezzare con vera e propria sorpresa inaspettata le costanti donazioni da parte di privati cittadini in favore della nostra associazione per il lavoro che i nostri volontari svolgevano. Per questo vogliamo ringraziare ogni singolo cittadino per la loro generosità.

**PER LA CONSEGNA A DOMICILIO DI FARMACI, ALIMENTI E BENI DI PRIMA NECESSITÀ:**

Rimangono sempre attivi il numero di emergenza 333 2979588 e la nostra mail [info@avpcmacheriosovico.it](mailto:info@avpcmacheriosovico.it)

**PER TUTTI I CITTADINI IN QUARANTENA, ISOLAMENTO O SORVEGLIANZA ATTIVA**

## IL PANE... DELLA SOLIDARIETÀ



Mai, dopo parecchi anni di lavoro in negozio, avremmo pensato di trovarci in una situazione così strana, così inverosimile, da paura. Il telefono squillava in continuazione: persone sole, più o meno anziane,

che avevano bisogno sì della spesa, ma soprattutto di vedere qualcuno e scambiare qualche parola.

Purtroppo, poiché la paura era tanta, a malincuore si lasciava in maniera affrettata la spesa (anche senza prendere i soldi) senza quasi parlare, con la speranza che il giorno dopo sarebbe andata meglio. La cosa che più ci ha impressionato però è stato il silenzio della sera che dopo le 18.00 calava sulla strada: passavano soltanto due o tre macchine, pochissime persone che rientravano frettolosamente a casa, un silenzio che ti metteva tanta angoscia da immaginare di vedere il virus circolare per la strada. Però

da questa triste esperienza è emerso un atteggiamento molto positivo: la solidarietà.

Parecchie persone in vari modi hanno contribuito a sostenere le difficoltà di persone sole e anche di famiglie che per vari motivi non potevano affrontare anche la spesa quotidiana.

Questa solidarietà sta continuando ancora. Un altro gesto che abbiamo notato in questo periodo è stato quello di fare tutti insieme, in negozio e anche chi aspettava fuori, al suono delle campane per la benedizione del paese il segno della croce.

Questo segno di croce ci ricorda l'amore che Dio ha per ciascuno di noi, che ci accompagna e ci prende per mano sempre e in ogni situazione aiutandoci a superare anche questo momento così tragico.

*Rodolfo e Adriana Caremi*

# SOLIDARIETÀ

# GIOVANI E LOCKDOWN

## L'ESPERIENZA DELLA PASTORALE GIOVANILE

Rinchiusi e racchiusi tra le quattro mura di casa, giornate che scorrono tra smartworking e la didattica a distanza. Genitori e figli, uniti “per forza”, ma anche divisi dai bisogni di ognuno in un periodo che produce dubbi e ansie di ogni genere. In mezzo a tanta insicurezza, anche emotiva, c'è stata una cosa che abbiamo afferrato sin da subito: nonostante tutto, la vita trascorsa tra le mura di casa è stata un'occasione da cogliere per rafforzare le relazioni familiari. Non solo, anche l'occasione per accorgersi di quanta ricchezza avevamo “prima” nella nostra vita e che forse non vedevamo perché davamo semplicemente “per scontato”.

La scuola e gli oratori chiusi, i cammini della Pastorale giovanile e lo sport sospesi, le relazioni d'amicizia e di gruppo interrotte bruscamente. I preadolescenti, gli adolescenti e i giovani si sono imbattuti nella dimensione della responsabilità e sacrificio in maniera potente. Nulla è più impegnativo che togliere la libertà a una persona, e noi abbiamo chiesto loro di stare “imprigionati” proprio in una fase della vita che per definizione deve stare nel fuori, vivere di esplorazione e di relazione. Per loro, dentro questo sacrificio c'è anche un allenamento alla vita che forse i genitori del terzo millennio non avrebbero mai immaginato di dover imporre, convinti come erano di crescerli felici, senza fatica e senza frustrazioni.

Come Pastorale giovanile sono state tante le reazioni, le riflessioni, i contatti avuti durante i mesi di lockdown sia con i ragazzi che con le famiglie, dai piccoli ai più grandi. Contatti via whatsapp, via mail, con videochiamate di gruppo, filmati, sussidi, la Messa in streaming dal salotto di casa ecc... tanta paura ma anche tanta Fede.

Come hanno reagito i ragazzi durante il mese di lockdown? Utilizzo alcune parole chiave e alcune espressioni ricavate dai messaggi di questi mesi:

**Fede:** “Gesù è un amico che ci protegge e ci accompagna”, “Nonostante tutto, vedo l'amore di Gesù per me e la mia famiglia e non ho paura”, “Sto scoprendo il valore delle cose che facevo e delle persone che amavo”, “Fermarmi mi ha fatto riflettere sulla mia vocazione”

**Speranza:** “Sfruttare al meglio questi giorni per scoprire che questo periodo ci insegnerà qualcosa di nuovo e di importante”, Incoraggiamento: “Io adesso sono qua con un foglio a scrivere per dare un sostegno alle persone a sopravvivere”

**Consiglio:** “Meglio restare a casa, dedicarsi alle proprie passioni e che Gesù ci aiuti ad allontanare questa malattia”

**Sostegno:** “Stiamo vicini ma lontani, diamo sostegno ai medici e agli anziani”

**Moralità:** “Se non rispetti le regole, la sicurezza su che cosa è fondata?”

**Positività:** “A me questo tempo sta servendo a concentrarmi di più sulla mia musica. Compongo spesso nuovi beat e sto scrivendo molte cose nuove”.

**Nostalgia:** “Come vorrei rivedere i miei amici a scuola e in oratorio”

I nostri ragazzi, pur sentendosi confusi rispetto a un cambio così drastico di abitudini durante tutto il lockdown, non sembrano aver perso mai di vista l'essenziale: Gesù, una certa serenità, la fiducia nonostante tutto. Non manca tra loro chi ha subito un impatto emotivo forte, in alcuni casi destabilizzante, negativo. Altro momento significativo è stato vissuto nel mese di luglio, quando abbiamo avuto la possibilità di attivare quattro settimane di esperienze estive in sicurezza, con circa 350 ragazzi delle medie e delle superiori.

Che gioia nei nostri ragazzi rivedersi, seppur tra mille regole e protocolli! Una piccola parentesi spensierata che ha fatto tirare una boccata d'ossigeno ai nostri giovani.

Inizia ora un nuovo anno! Non ci resta che pregare e resistere, sperando che i prossimi mesi invernali possano essere vissuti in modo “inedito” trovando vie nuove per poter approfondire la loro fede ma anche vivere le loro relazioni.

*Don Simone*

# DALLA SCUOLA



Quando mi è stato chiesto di scrivere qualche mio pensiero su questa esperienza, mi sono tornati alla mente quei mesi passati praticamente al pc ad inventarmi modi per riuscire a far capire a distanza ai miei alunni ciò che di solito si costruisce insieme in classe con il contributo di tutti.

È iniziato tutto con una lettera ai bambini per tentare di spiegare loro ciò che stava succedendo, ma soprattutto perché mi sembrava importante che ascoltassero anche la voce delle loro insegnanti insieme a tutte quelle che si sentivano in quei giorni... Poi l'idea di provare a collegarci in videoconferenza per rivederci e salutarci.

Da lì è stato un susseguirsi di webinar (corsi di aggiornamento in Internet) sulla Didattica a Distanza, videocollegamenti con le classi e con i colleghi, imparare a creare video e pubblicarli su Youtube e ad usare altri strumenti che la tecnologia ci metteva a disposizione. Ecco, la tecnologia! Penso che sia stata una grande opportunità, ci ha permesso di continuare a svolgere il nostro lavoro in questa situazione di emergenza, ma soprattutto di continuare ad essere vicini ai nostri alunni e far sentire la nostra presenza anche se ... a distanza. Se fosse accaduto solo qualche anno fa, sarebbe stato un isolamento totale, tutto si sarebbe fermato.

Credo che sia stata un'occasione per la scuola per fare un passo più deciso verso l'uso della tecnologia nella didattica e che per il futuro si debba continuare su questa strada, ma senza dimenticare le relazioni e lo stare insieme.

Dalle riflessioni che ho chiesto di scrivere ai miei alunni, penso che anche i bambini ne abbiano capito l'importanza. Vi lascio perciò alle loro parole:

“In questo periodo mi sono sentita tranquilla perché ero con la mia famiglia. Mi sono mancati i compagni di classe e le maestre, ho imparato a usare il computer così ho continuato a fare i compiti con le videochiamate. Per il prossimo anno vorrei che il coronavirus sia sconfitto e che tutto torni come prima.”

“Questo periodo è stato strano e mi sentivo agitato. La difficoltà più grande è stata non giocare con i compagni e mi è mancata la scuola. Ho imparato quanto sono importanti i dottori. Desidero a settembre sedermi al mio banco.”

“In questi mesi mi sono sentito male, vuoto, mi sono mancate quelle paroline che si scambiano tra compagni. Questo periodo mi ha insegnato che la vita non è né bella né brutta, dipende da come la vivi.”

“All'inizio ero contento perché potevo stare di più con i miei genitori, però in certi momenti mi sentivo arrabbiato perché non potevo uscire con i miei amici e mi mancavano le maestre, fare ginnastica in palestra, giocare con i miei compagni durante l'intervallo e parlare durante il pranzo in mensa. A settembre desidero che tutto ritorni come prima perché mi manca tantissimo la scuola.”

“In questi mesi particolari mi sono sentito triste e arrabbiato, mi mancavano i compagni e le maestre, non potevo uscire e correre nei prati. Ho capito che la scuola è molto importante e stare con gli amici a giocare liberi. Per il prossimo anno desidero e spero di risentire la campanella e tornare al mio banco.”

*Una sopravvissuta alla DaD  
(Didattica a Distanza)*



# SCUOLA: INSIEME SI VIVE E SI IMPARA

Posso iniziare la mia riflessione con due immagini, quasi due istantanee scattate il primo giorno di scuola di questo nuovo anno scolastico? La prima foto è presa nel cortile della scuola media Verri, da un punto di vista sopraelevato, il terrazzo che funge da ingresso alla scuola. Sono le nove di mattina, le nuove classi prime stanno arrivando. Che cosa vedo? Vedo molti volti (allora non ancora coperti dalle mascherine, perché all'aperto e distanziati) concentrati, alcuni preoccupati: sono le ragazze e i ragazzi di prima, quelli che vengono da lunghi mesi di lontananza dalla scuola, che si trovano catapultati in una realtà del tutto nuova, edificio, compagni, professori, materie sconosciute ed impegni inusitati. Ma qual è il tratto distintivo dei loro sguardi? Sono tutti sguardi curiosi ed attenti, pronti ad osservare e desiderosi di capire, certi di farcela di fronte alle novità e agli impegni, forti dell'energia della loro giovane età. La seconda immagine è scattata nello stesso giorno, a metà mattina, in una delle nostre scuole primarie. Nel corridoio, vuoto in quel momento, vedo sbucare da una porta due file ordinate di bambini, i maschietti da un lato con le loro belle bluse nere, dall'altro le bambine nei loro ordinati grembiuli bianchi. È una classe prima! Sono quei bimbi che non hanno praticamente vissuto la scuola dell'infanzia nell'ultimo anno, quelli che si sono messi in fila al momento dell'accoglienza e non hanno versato una lacrima nel distacco dai genitori.

Eccoli lì, sereni ed ordinati, pronti ad ascoltare e a salutare, a sorridere e a fidarsi degli adulti. Ecco, questa è la forza della scuola. È il luogo dove si vive il presente e ci si prepara al futuro, dove si vive e si impara tutti insieme, bambini, ragazzi ed insegnanti, dove si cresce nei valori del rispetto reciproco e della responsabilità civile, sin dalla più tenera età. Tutti noi abbiamo imparato nei mesi scorsi quello che ogni giorno si impara a scuola: nessuno si salva da solo.

*Maria Agnese Trabattoni*  
Dirigente Scolastico ISCO BIASSONO



## SOLO PER UN ISTANTE...

Quando il 14 settembre scorso ho accolto in aula, per la prima volta dopo il lockdown, gli alunni di una classe seconda, ho provato una sensazione stranissima.

Per un istante è stato come se fossi entrata in classe lo scorso lunedì 24 febbraio. Per un istante è stato come se non fosse successo "nulla". I volti sorridenti, un po' di tempo necessario perché si acquietassero, il desiderio di parlare e raccontare. I ragazzi sono sempre così. Ma quel "come" è stato solo per un istante.

Quattro mesi trascorsi guardandoci attraverso uno schermo e altri tre passati nell'incertezza di vivere un incontro reale a settembre non ci hanno lasciati come prima.

Umanamente, il tentativo è quello di rinchiudere tutto in una "bolla" e di metterla da parte, dimenticandola se possibile. Ora che "l'incubo" ritorna diventa difficile riuscire a isolare quelle settimane, ma non sarebbe giusto farlo, neanche se i contagi ad oggi – magari! – fossero a zero. Ripensando a quelle giornate, il ricordo va al continuo desiderio di non perdere i contatti. Il lavoro dell'insegnante è fatto di relazioni, costruite sugli sguardi, sui sorrisi, sulla gestualità, sulla comunicazione sotto ogni forma. Di punto in bianco tutto è mancato e, dall'oggi al domani è stato necessario ricostruire il proprio ruolo cercando, innanzitutto, di non perdere la centralità del rapporto alunno-insegnante: l'esserci sul serio, per tutti e per ciascuno.

Allora, insieme alle videolezioni, alle schede, alle proposte di film, alle riflessioni spedite e ricevute, agli scambi di mail e di messaggi nelle aule virtuali del registro elettronico... ho pensato di proporre ai ragazzi che lo desideravano uno scambio personale quotidiano, attraverso l'uso di WhatsApp: la spedizione in chat privata, ogni mattina, alle ore 8, di una "pillola di saggezza". Si trattava di una o due brevi righe, simpatiche, che potessero far sorridere, riflettere, pensare.

L'autore che ci ha accompagnati è stato Pino Pellegrino. Dal 15 marzo al 31 luglio c'è stato modo quindi di "sentirsi" anche così, attraverso un messaggio... e diversi dei 150 ragazzi che lo ricevevano sul cellulare rispondevano con un saluto, un'espressione di gratitudine e, spesse volte, con giovani e significative riflessioni. È stata una bella esperienza, nella sua semplicità, perché ha detto a me e a loro che non servono tante parole per dirsi qualcosa di vero e profondo e che è necessario pensare, volere, amare, ridere, pregare. Questi cinque verbi, infatti, hanno fatto da filo conduttore.

Ma tutto ciò non ha sostituito la bellezza del vedersi e incontrarsi

dal vivo: e quando questo è successo, poche settimane fa, è stato come "rinascere".

Solo per un istante, il 14 settembre, tutto è sembrato come prima. Ma sono bastate poche ore per capire che ogni cosa era diversa. Insieme ad espressioni di gioia ed entusiasmo, sono emerse nei ragazzi, col passare dei giorni, tante fragilità, tante fatiche, tanti vissuti. Sto vedendo lacrime scorrere sui visi di alcuni ragazzi, lacrime che a volte neanche si riescono a "spiegare". E poi tanta, tanta, tanta voglia di parlare e raccontare.

E l'ascolto diventa fondamentale. Io insegno Religione, ed è una materia che più di ogni altra mi dà lo spazio per mettermi in ascolto: e, di questo dono, ringrazio il Signore. Perché ogni esperienza fa crescere chi l'ha vissuta ma anche colui a cui la doni. Non perdiamo ogni occasione vera di confronto e condivisione, soprattutto con la possibilità di guardarci negli occhi. Perché noi siamo fatti per questo: stare e vivere con gli altri, nello scambio reciproco di un amore dato e ricevuto.

*Laura De Capitani*

## Alcune pillole di saggezza...

Voglio imparare dall'acqua  
che, quando scende dai monti  
e trova una pietra  
vi gira intorno,  
vi passa sopra,  
vi passa sotto,  
ma va avanti.  
L'amore  
è il golden goal  
che mette a segno  
il Paradiso.

Il sorriso  
è il modo meno costoso  
di migliorare il viso.

Chi usa  
un linguaggio basso  
non può essere grande,  
neanche se ne è convinto.

Ogni mattino  
è come un blocco d'argilla  
dato al vasaio  
perché ne faccia un capolavoro  
in ventiquattro ore.

**PARLARE È UN BISOGNO.  
ASCOLTARE È UN'ARTE.**

(Goethe)

**Trova un minuto per pensare,  
trova un minuto per pregare,  
trova un minuto per ridere.**

(Madre Teresa di Calcutta)



# RIFLESSIONI IN TEMPO DI PANDEMIA



Se dovessi condensare le mie riflessioni in tempo di pandemia, utilizzerei due parole: **imprevisto** e **libertà** e due citazioni, che mi hanno permesso di riflettere su questi concetti.

*1. "Agire nella forma del fare, ragionare nella forma del "calcolare le conseguenze", significa eliminare l'inaspettato, l'evento stesso (...). Dato però che l'evento costituisce il vero tessuto della realtà nell'ambito delle cose umane, dove "ciò che è del tutto improbabile accade regolarmente", è irrealistico non tenerne conto, non tener conto cioè di qualcosa di incalcolabile". (Arendt, Vita Activa)*

La prima esperienza con la quale ho dovuto fare i conti durante il lockdown è stata quella dell'imprevisto. Impieghiamo la maggior parte delle nostre energie a programmare accuratamente le giornate, in modo da ridurre al minimo "l'incalcolabile", ed ecco che in un attimo tutto viene spazzato via dalla presenza di un virus.

Se da una parte il senso di smarrimento e di impotenza sembrano schiacciarci, dall'altra penso che questa condizione

possa essere, paradossalmente, anche una grande opportunità di libertà. Libertà, che non è riducibile all'affermazione di sé e dei propri progetti, ma che consiste nella possibilità di accogliere e di vivere le circostanze date.

*2. "Libertà va cercando, ch'è sì cara" (Dante, Purgatorio)*

I fatti che accadono ci provocano, cioè ci chiamano e ci interrogano. Sono perciò una possibilità di conversione, di cambiamento di direzione. Penso che questo tempo sia prezioso, se saremo in grado di viverlo come un tempo privilegiato per dedicarci a ciò che la frenesia del mondo ci ha fatto dimenticare: una bella lettura, la preghiera personale e in famiglia, l'attenzione al particolare, la cura delle relazioni.

Altrimenti, anche un fatto tanto drammatico e sconvolgente come la pandemia, così come tutto quello che succede, è destinato a scivolare nel dimenticatoio, lasciandoci esattamente come prima, o forse ancora più cinici e insoddisfatti. Non mi aspetto grandi cambiamenti alla fine di questa situazione di emergenza. Un cuore cambiato è l'inizio e la possibilità di una conversione per tutti.

M.

## RACCONTO

8 mesi fa, nel mese di marzo, ho preso il virus: dal 14 marzo al 5 di aprile sono stato ricoverato in ospedale a Desio; sono stati giorni terribili, con febbre e tosse, e respiro affannoso. Mi sono trovato in camera da solo e non sapevo cosa mi stesse succedendo, avevo l'ossigeno e in testa lo scafandro (rumoroso, fastidioso), non sapevo dov'ero. Poi giorno dopo giorno mi sono ripreso.

Ora mi sento meglio, con qualche affanno di respiro, con un po' di paura, ma anche con serenità: mi sto riprendendo piano piano e riesco a condurre ancora la mia vita normale, di tutti i giorni con la speranza che non accada più.

Eugenio

**LA VITA NON È CHE LA CONTINUA MERAVIGLIA DI ESISTERE**

Rabindranath Tagore

# PANDEMIA: TUTTI FERMI... COSA POSSO FARE?



mio tempo e, perché no!, di poter prendere una boccata d'aria fresca nella tratta casa - farmacia, casa - supermercato.

Nonostante la quarantena, nel mio piccolo, non sia stata un periodo totalmente negativo mi auguro che non si ripeta più una situazione simile.

Mi ha piacevolmente sorpreso vedere, sia in prima persona sia mediante i social, che molti si sono resi utili: certamente questo ha fatto sentire tutti più uniti e meno soli. Pensando al futuro cercherò di continuare a trovare qualcosa di buono, senza perdere la speranza, in tutto ciò che succede perché ogni situazione diventi occasione per dare il meglio; mi auguro che il sentimento di unità che ho riscontrato durante i mesi primaverili si mantenga e rimanga, senza dimenticare questo periodo che per tutti è stato molto, molto duro.”

*Una ragazza con molto tempo libero...  
durante il lock down*

“Con gli occhi del passato, pensando a una possibile quarantena, mi sarei vista persa in un mare di sconforto e con molto tempo libero: in realtà non è stato così.

Questo tribolato periodo di pandemia, che fortunatamente non ha avuto gravi ripercussioni sulla mia famiglia, insieme al tempo “vuoto” a disposizione mi hanno aiutato a concentrarmi e portare avanti alcuni progetti per il mio futuro universitario, cercando di cogliere il meglio per me e per chi mi stava vicino. Gli esami erano lontani e avevo del tempo libero: sapevo che alcuni miei conoscenti avevano bisogno di qualcuno che andasse dal medico a ritirare le ricette o a fare la spesa; allora, ispirata da altri ragazzi che svolgevano lo stesso servizio, ho pensato di rendermi utile dando la mia disponibilità proprio ad assolvere queste incombenze.

Speravo che in questo modo il tempo della quarantena sarebbe passato più velocemente e, aiutando qualcuno, mi sarei sentita più serena: e così è stato.

Questa esperienza mi ha permesso di interagire e confrontarmi con persone che non conoscevo, di sentirmi utile donando il



**“...PER PENSARE DEVI AVERE UN ORIZZONTE LARGO, MA ANCHE LA SPERANZA CHE PUOI VEDERE OLTRE LA LINEA DELL’ORIZZONTE.”**



Penso spesso a quale sarebbe la sensazione di chiudere forte gli occhi e poi riaprirli, scoprendo con grande sorpresa che è tutto finito. Nei mesi scorsi ho fatto diverse volte questo pensiero, sia che fossi a casa nel mio letto, sia che fossi in Sede insieme a facce amiche. Tutte, chi più chi meno, preoccupate per quello che stava succedendo.

La Pandemia è arrivata in punta di piedi. Sì, ma correndo veloce come un centometrista...

Quando scrivo metto sempre la lettera maiuscola alla parola Pandemia, quasi come se mi stessi rivolgendo ad una Persona. Come se elevandola al rango di individuo le dessi più concretezza di quanta già ne abbia. Come se dovessi darle un tono o giustificare l'incertezza in cui ci ha, oserei dire maleducatamente, spinto.

L'incertezza mette in discussione tutto. Ruoli, protocolli, abitudini... E tu ti trovi lì, nel mezzo.

Trincerato dietro strati di tessuto-non-tessuto, in perenne stato di allerta, cerchi di fare ciò che per te è norma: aiutare. E lo fai cercando di nascondere agli altri e a te stesso che hai anche un po' di paura. Sarebbe da stolti non averne...

Ma puoi scegliere. O ci anneghi, nella paura, o impari a nuotare. Questo, ci ha insegnato la Pandemia.

A scegliere con coraggio.

A nuotare anche quando la corrente è forte.

A sfidare i nostri limiti e a far emergere la nostra adattività.

A non dare mai niente per scontato.

A leggere le emozioni dagli occhi e non dai volti.

Fare il soccorritore in questo periodo ci ha permesso di essere testimoni privilegiati di quanto successo. Ci ha permesso di stare vicino a chi ogni giorno alzandosi ha dovuto mettere al servizio delle Persone la propria professionalità e a chi si è ammalato e ci ha chiesto di rassicurare i propri cari, come se le nostre parole avessero avuto il potere di lenire ogni loro sofferenza emotiva e fisica.

E tutti noi lo abbiamo fatto, come se fosse la cosa più normale della Terra, senza fare un singolo passo indietro.

Nemmeno quando eravamo spaventati, stanchi, sudati, stravolti.

Nemmeno quando il telefono continuava a suonare e l'ambulanza era da sanificare ogni centimetro.

*Dicevano che "...per pensare devi avere un orizzonte largo, ma anche la speranza che puoi vedere oltre la linea dell'orizzonte." E se ci pensiamo è un po' la fotografia del nostro oggi. Per ripartire dobbiamo toglierci l'egoismo del presente e guardare lontano oltre l'orizzonte, con fiducia.*

*Bea,  
volontaria Croce Bianca Biassono*

# DAL DOLORE ALLA SPERANZA



di andare avanti. Nella vita privata abbiamo riscoperto il piacere di stare con i nostri famigliari, di fare cose che non avevamo più tempo di fare, di condividere momenti che la routine quotidiana ci aveva sottratto. Nella nostra attività di amministratori locali abbiamo cercato di rispondere, per quanto possibile, alle necessità quotidiane delle persone, specie le più fragili e sole. Abbiamo cercato di coordinare chi, con generosità, si è messo a disposizione per aiutare la comunità: anche gesti semplici come fare la spesa o portare una pizza, sono stati comunque importanti per molte persone e le hanno fatte sentire meno sole. I sorrisi e gli occhi lucidi non solo di chi ci ringraziava per le attenzioni che riceveva ma anche di chi quelle attenzioni le donava agli altri, sono motivo di gratificazione per le faticose giornate di quei mesi. Da questa esperienza ho capito che è fondamentale l'attenzione alle persone e questo è un punto essenziale da cui ripartire: vivere la prossimità e l'accoglienza, cogliere le difficoltà economiche e sociali amplificate dalla pandemia, pensare modalità e proposte di intervento. Ho avuto la possibilità di avvicinarmi a persone stupende che ci hanno chiesto di poter fare qualcosa per la propria comunità e che si sono messe a disposizione e lo fanno tuttora. Ho potuto cogliere tante belle energie positive nella nostra piccola comunità e questo è per noi motivo di orgoglio.

In questi giorni stiamo assistendo con apprensione a un ritorno della pandemia e alle possibili conseguenze sulla nostra vita quotidiana. È necessario che ciascuno della nostra comunità abbia consapevolezza del momento, che si agisca coniugando libertà e responsabilità, perché le azioni di ciascuno hanno riflessi sugli altri, che ognuno metta in gioco le proprie capacità a servizio degli altri, che si cerchi di condividere il cammino, perché insieme si può fare molto e non ci si sente soli.

*Silvia Vitagliani*

L'esperienza dei mesi scorsi è stata impegnativa e faticosa per tutti. Inizialmente c'è stato disorientamento davanti a una situazione nuova, sconosciuta, pericolosa che ha richiesto improvvisamente a tutti noi di imparare a rispettare regole, comportamenti e limitazioni rispetto alle nostre abitudini di vita. Siamo stati privati di spazi e momenti di incontro con la comunità, l'ambiente e i colleghi di lavoro, la scuola, l'oratorio, la parrocchia. È stato impegnativo anche per i nostri figli, costretti a spazi di vita limitati, a non poter vivere relazioni quotidiane con amici e compagni, a non poter giocare insieme.

A volte sembrava che la vita fosse come sospesa. Molti della nostra comunità hanno sperimentato il dolore della malattia e della morte. La malattia ha colpito me, i miei genitori e in pochi giorni si è presa mio padre. Il dolore è stato reso ancora più grande dal non poter essergli stati vicini in ospedale e dalle limitazioni che ci hanno impedito di condividere un abbraccio con i familiari e gli amici.

Pur nella paura e con le limitazioni imposte, abbiamo cercato tutti



# UN'ASSISTENTE SANITARIA

Erano i primi giorni di Marzo ed ero al lavoro in corsia, nel mio reparto in ospedale. Da due/tre giorni avevo piccoli problemi di salute. Ma quel giorno stavo proprio male. Allora mi sono recata al Pronto Soccorso: avevo febbre. Per un po' di tempo sono rimasta lì senza che venisse fatta altra indagine. Nel frattempo la febbre era diminuita e, visto che non mi facevano nulla, dopo aver avvisato, sono tornata a casa. Avevo notato che al PS già stavano arrivando pazienti intubati. Il mattino seguente, ho chiamato il mio medico che mi ha dato alcuni giorni di riposo. Poiché nel frattempo i malati di Covid aumentavano in modo esponenziale, ho avvisato anche la "Medicina del Lavoro" in ospedale e mi hanno fatto fare il tampone. Dopo due giorni ho ricevuto la telefonata che mi annunciava la positività al Covid: mi sono trovata veramente in grossa difficoltà, mi sono sentita addosso una montagna.

Non tanto o non solo perché avevo questo virus strano e ancora semiconosciuto, ma anche perché mi sentivo responsabile della salute di mio marito, prima, e delle persone che avevo incontrato nei giorni precedenti, poi (mi sono ammalata prima del lockdown). Così è cominciato l'isolamento totale in casa, io e mio marito. Sono stati giorni veramente pesanti: molto preoccupata per la salute, soprattutto alla sera mi prendeva il panico e l'ansia. Impossibilitata ad uscire, la spesa la facevano le mie figlie che la lasciavano fuori dalla porta.

Dall'ATS ogni giorno chiamavano chiedendo come stavo e se avevo la febbre. Mai nessun medicinale: una sensazione di abbandono totale. Nonostante le nostre richieste, non è stato fatto nessun tampone a mio marito. Al termine della quarantena sono stata richiamata per ripetere il tampone e per una visita medica. Dopo il secondo tampone negativo, finalmente ho potuto uscire di casa (mio marito per precauzione è rimasto isolato per altri 7 giorni) e sono rientrata subito al lavoro. Purtroppo questa malattia lascia delle conseguenze: nel mio caso una trombosi e dei problemi al fegato.

Tornare a lavorare in ospedale non è stato facile, eravamo ormai in piena pandemia: visto anche l'esperienza passata avevo molta paura e parecchio sconforto. Il mio reparto da "Chirurgia generale" era stato trasformato in "Medicina Covid" e aveva tutti i posti letto occupati. L'ordine era di evitare il più possibile esposizioni e limitare al massimo i contatti con gli ammalati. Purtroppo, a fine marzo, mancavano ancora o erano "razionati" i normali dispositivi

di protezione: poche mascherine e camici, i calzari non sono mai arrivati. All'inizio del turno ci coprivamo dalla testa ai piedi (come un astronauta) e si rimaneva così fino alla fine della giornata.

Vestiti in questo modo era difficoltoso anche andare in bagno; non andavo in mensa perché troppo complicato e lungo svestirsi e rivestirsi: mi nutrivò di barrette energetiche e bevevo con la cannuccia perché non potevo togliere le protezioni sul viso (occhiali, visiera, mascherina). L'impegno era davvero tanto, così come lo stress e la stanchezza. Nel reparto, pur pieno, c'erano alcuni posti letto in meno rispetto al solito, quindi qualche paziente in meno da seguire e, come spesso succede nelle difficoltà, la solidarietà, l'empatia e la collaborazione tra colleghi è stata veramente molto alta.

Purtroppo ci sono stati tanti, troppi decessi quotidiani: è vero che la morte fa parte dell'esperienza di lavoro in ospedale, da sempre ci dobbiamo confrontare con lei e non è facile. Il nostro Cappellano, al personale che lo desiderava o lo richiedeva, aveva dato indicazioni per una preghiera che accompagnasse coloro che erano in fin di vita o addirittura già morti. Sembra una frase fatta ma assicuro che è vero, e credo che molti lo abbiano provato nella vita: nelle situazioni come queste – di difficoltà e di dolore - si apprezzano le cose più semplici e normali. Ci si rende conto e si prende coscienza che nessuno di noi, dal più potente al più umile, è il padrone del mondo...



## SOLO INSIEME POSSIAMO...

Il mese di marzo è stato un susseguirsi di eventi in continuo cambiamento che hanno portato me e i miei colleghi a doverci adattare quasi giornalmente a decisioni e riorganizzazione del lavoro che ci hanno portato in brevissimo tempo a passare da reparto chirurgico a reparto Covid, senza sapere effettivamente come il nostro lavoro sarebbe cambiato.

Personalmente ho vissuto il primo mese di lockdown come in una bolla; tutta la mia attenzione era rivolta al lavoro e su come evitare di contagiare i miei familiari una volta a casa.

Non c'era spazio per altro nella mia testa, la preoccupazione e il senso di impotenza mi hanno accompagnato a lungo nelle prime settimane. Quello che abbiamo visto e vissuto noi operatori sanitari è difficile da condividere e sicuramente poco comprensibile per chi ne è stato al di fuori.

Con il passare delle settimane e con il miglioramento della situazione piano piano ho ripreso a fare spazio ad altro, a riprendere hobby e attività che avevo prima, anche se mi ci è

voluto del tempo per tornare alla "normalità" e per liberare la testa. Quello che mi porto a casa di positivo è sicuramente l'aver visto con i miei occhi e aver sentito quanto le persone sono in grado di fare quando lavorano unite per uno scopo comune con passione e determinazione. La solidarietà e il supporto delle persone che hanno lavorato con me e che mi sono vicine è stato fondamentale per farmi andare avanti fino alla fine senza esitazione.



## COVID 19: SEMPRE, SOLO, OVUNQUE



La cosa più difficile di questo periodo? Tenere la testa lontana da ciò che accade in ospedale. Sembra cosa facile, ma anche quando si è fuori si è sempre dentro. Conversazioni, trasmissioni tv, telegiornali... tutti che citano o parlano di questo

COVID19. Impossibile liberarsene. È stato un periodo stressante, faticoso sia a livello psicologico che a livello fisico. E lo è ancora. Dagli inizi di Marzo si lavora, senza staccare, senza avere valvole di sfogo; casa-lavoro, lavoro-casa. Entri in ospedale truccata, pettinata, profumata. Esci dall'ospedale coi segni delle mascherine sul volto, coi capelli arruffati dalla cuffia e con la divisa intrisa di sudore per aver indossato camici impermeabili per ore.

Si parla di eroi e dei nostri superpoteri: non siamo eroi e non abbiamo superpoteri. Siamo persone che hanno scelto un lavoro difficile e allo stesso tempo prezioso, sottovalutato e criticato per troppo tempo ed elogiato per le motivazioni sbagliate.

Non è facile essere in prima linea. Essere coloro che accolgono,

assistono e a volte salutano chi soffre, chi ha paura, chi cerca in te un punto di riferimento. Questo COVID-19 ha cambiato tutto; ha cambiato l'approccio all'assistenza: se in precedenza la domanda che ci si poneva quando vi era un nuovo ricovero era: è sveglio, lucido e autonomo? (Già sapendo che la maggior parte delle volte la risposta era contraria ma questi sono altri dettagli) adesso la prima domanda è: è COVID NEGATIVO?

Si, perché nonostante siano passati 60 giorni dall'inizio di questo oblio, la paura e il rischio del contagio sono ancora presenti.

E di vittime questo maledetto virus ne ha causate. E di corpi senza vita lasciare il reparto, se ne sono visti, e fin troppi oserei dire. La fase 2 è iniziata, la gente si sente meno oppressa, libera da questa imposizione dello stare a casa.

Tu aneli invece la possibilità di startene a casa, staccare da quella che è diventata la tua routine quotidiana, di liberarti la mente e il corpo da tutto questo stress, di riuscire ad addormentarti serena, non solo per la stanchezza, di dormire di notte senza sognarti pazienti, terapie, esami. La cosa più difficile di questo lungo periodo? Tenere la testa lontana da ciò che accade. Perché se sei un sanitario anche quando sei fuori, purtroppo sei sempre dentro.

## UN TEMPO CHE CI PARLA, NON È UNA PARENTESI



Quello che ho vissuto in questi mesi (da marzo a giugno) durante il Coronavirus e che cosa ho capito dopo l'esperienza del Covid 19 per la ripresa in futuro, **non è una parentesi**, perché?

Uno dei grandi rischi che la società e la Chiesa stanno percorrendo è quello di pensare che, quando

questo bruttissimo periodo prima o dopo terminerà, potremo tornare come eravamo prima. Sono convinto invece, per l'esperienza che ho fatto e per quanto vedo adesso, che questa tragedia non sia una brutta parentesi da superare per tornare come prima: **è un tempo che ci parla, un "Karios"** (momento opportuno, giusto). È un tempo che urla e che ci chiede di cambiare il nostro stile di vivere con noi stessi e con gli altri nelle nostre varie relazioni.

Per comprendere cosa ci stia dicendo questo tempo, mi riferisco al mio vissuto di malato di Covid 19. C'è stato un momento, lungo vari giorni, in cui sono stato vicinissimo alla morte. Ero in un tunnel luminoso che terminava con una griglia. Sentivo che stavo morendo, i medici mi hanno confermato che il rischio è stato molto alto. Ho percepito la morte come un momento in cui tutto, proprio tutto, evapora. Il corpo stesso, debilitandosi dalle mani ai piedi, stava evaporando in tutte le forze che venivano meno sempre di più lentamente, anche le tante cose che facevo, i pensieri che avevo in mente, le cose della vita fatte... solo due cose restavano salde e mi davano forza e coraggio: una grande fiducia che io da credente chiamo fede in Dio, cioè la certezza di una Presenza (percepita nel tunnel) e le tante relazioni stabilite con i numerosi volti cari che nella mia vita ho incontrato e che sentivo vicini con la preghiera.

Sono convinto che, in questa esperienza personale, è contenuta una verità universale: **la Fiducia**. Prima della venuta del Covid, la società era stata descritta come la prima civiltà senza fiducia nel futuro. Le società che ci hanno preceduto - dicono gli esperti - vivevano il futuro come una promessa, come un'opportunità; basta pensare alla generazione precedente del dopo guerra che, pur avendo vissuto una

crisi tremenda, sperava che tutto rinascesse e aveva fiducia nel futuro. Noi all'incalzare della pandemia, disorientati senza una via d'uscita, si è persa la fiducia nel futuro.



Ancora oggi ci si chiede se e chissà come ne verremo fuori. Per tanti è una batosta irrimediabile e sono privi di totale fiducia e di sogno. Abbiamo bisogno di aiutarci a recuperare fiducia nel futuro: ci è sempre data un'opportunità anche di fronte ai limiti più gravi.

Dobbiamo avere fiducia anche di fronte al limite estremo, la morte? Sì. Proprio lì, sul letto dell'ospedale pensavo alla morte, era proprio vero: io stavo per morire, cioè stavo per entrare nel limite estremo, quello che inesorabilmente è la fine di tutto. La certezza cristiana nella vita oltre la morte, la fede che aiuta a dire che c'è un di più, che possiamo continuare ad attenderci la vita eterna mi dava la possibilità e la serenità di vivere con fiducia anche l'evaporare di tutto. Fortunato chi ha la fede! Un giorno una infermiera mi ha detto che ha visto tanti morire. Lì ho sentito come non mai la potenza del cristianesimo che è veramente una sorgente di fiducia per il limite e per le possibilità meravigliose della vita umana, "Là dove il cristianesimo viene meno, viene meno l'uomo" (Karl Lowth): sono due realtà che stanno insieme, non bisogna considerarne solo una. La fiducia che c'è un Dio che non ci molla mai e che c'è una speranza garantita, cioè che sicuramente nessun limite ci distruggerà, neppure la morte, fa sì che nessun limite prenda il sopravvento, compresa una malattia o una crisi economica o la fine di una persona cara senza averla assistita come vorremmo tutti. Questo è ciò che ci permette, come cristiani, di invitare alla fiducia anche chi non crede. La vocazione a ridare fiducia è oggi l'impegno dei cristiani. Dare fiducia è connesso con la speranza. I credenti cristiani lo possono fare perché ci è stata regalata. Di fronte alla morte, alla crisi, alla pandemia siamo tutti ugualmente piccoli e indifesi, siamo gracili e fragili. Questa fiducia è gratis, ci è regalata, non è da super uomini: è una fiducia donata. Questo è un appello che rivolgo a tutti da coltivare in noi perché non è detto che i cristiani siano veramente i più fiduciosi. Ma la **Parola di Dio, l'Eucarestia, la comunità** sono sorgenti di fiducia e ci rendono capaci di stare veramente fattivamente, generativamente vicini agli altri, per far sentire un aiuto e una speranza che contagia.

*Don Luigi*



# ORARIO SANTE MESSE COMUNITÀ PASTORALE

FINO ALLA FINE  
DELL'EMERGENZA  
SANITARIA

## BIASSONO

**Feriali:** ore 9.00 e ore 18.30

**Sabato e prefestivi:** ore 17.30 e ore 20.30

**Festivi:** ore 7.30, ore 9.00, ore 10.15,  
ore 11.30, ore 17.30

Continuerà nei giorni festivi (ore 10,15)  
la trasmissione in streaming della S. Messa.

## MACHERIO

**Feriali:** ore 9.00 (escluso Sabato)

**Sabato e prefestivi:** ore 18.30

**Festivi:** ore 8.00, ore 10.30, ore 18.30

## SOVICO

**Feriali: (Lun-Mer-Ven)** ore 8.30  
**(Mar-Giov)** ore 18.00

**Prefestivi:** ore 18.00

**Festivi:** ore 9.00, ore 10.30, ore 18.00



**MARIA VERGINE  
MADRE DELL'ASCOLTO**  
COMUNITÀ PASTORALE

[www.comunitapastoralebms.it](http://www.comunitapastoralebms.it)

## SEGRETERIA PARROCCHIALE BIASSONO

TELEFONO 039/2752502

**dal Lunedì al Venerdì:**

dalle ore 16.00 alle ore 18.30

**Lunedì - Mercoledì - Sabato:**

dalle ore 9.30 alle ore 11.00

## SEGRETERIA PARROCCHIALE MACHERIO

TELEFONO 039/2014487

**dal Mercoledì al Sabato:**

dalle ore 9.30 alle ore 11.00

## SEGRETERIA PARROCCHIALE SOVICO

TELEFONO 039/2013242

**dal Lunedì al Sabato:**

dalle ore 9.00 alle ore 11.00

**Martedì e Mercoledì**

dalle ore 17.00 alle ore 19.00